

Susanna Ripamonti

**MILANO** Adesso è ufficiale: Igor Marini, il fantasma faccendiere dell'affare Telekom Serbia è un calunniatore. Il gip di Torino, Francesco Gianfrotta, ha emesso un nuovo ordine cautelare in carcere nei suoi confronti, per autocalunnia e per calunnia ai danni di tutti i leader dell'Ulivo che aveva accusato di corruzione: Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Lamberto Dini, Valter Veltroni, Clemente Mastella. Ma non è finita. Il gip, nelle sue 89 pagine di ordinanza fa riferimento a 59 episodi di calunnia nei confronti di 39 persone.

Igor Marini «ha mentito, dando esecuzione a una lucida strategia». Questa l'opinione espressa dal gip Francesco Gianfrotta, alla fine dell'ordinanza di custodia cautelare, a proposito del comportamento processuale del faccendiere che aveva lanciato accuse agli esponenti politici sul caso Telekom Serbia. «Marini - scrive il giudice - non ha solo mentito. Ha mentito ripetutamente. Nel farlo, ha anche accusato di gravi reati persone innocenti essendo consapevole della loro estraneità ai reati che di volta in volta ha dichiarato che esse avevano commesso».

Nel chiedere al gip l'arresto di Marini, i pubblici ministeri elencano in alcuni punti i motivi per i quali sono convinti che nell'operazione che nel 1997 portò Telecom Italia ad acquisire una quota di Telekom Serbia non vi sia stata una corruzione di politici italiani.

«In nessun documento tra le migliaia di quelli che sono stati acquisiti agli atti - scrivono - emerge il benché minimo indizio che tangenti siano state pagate (...). Allo stato, manca ogni prova che sia stato costituito, mediante la sopravvalutazione del valore di Telekom Serbia, un fondo riservato da utilizzare per pagare le presunte tangenti».

Il denaro destinato all'acquisto fu accreditato su conti nella disponibilità di enti pubblici jugoslavi, e «non è stato acquisito alcun elemento che possa far sospettare che esso sia tornato in parte in Italia sotto forma di tangenti». Lo stesso discorso vale per il compenso ai mediatori dell'affare. Questa la conclusione: «La valutazione dell'acquisto di Telekom Serbia (fu un affare buono o cattivo?) non è cosa che riguarda il processo penale, poiché comunque da una conclusione negativa sulla bontà dell'affare non deriverebbe alcuna prova quanto al pagamento di tangenti».

Tutto documentato dall'esito delle rogatorie che hanno rivelato che non so-

“ L'ordine cautelare emesso dal gip di Torino. Tra le vittime delle sue bugie anche i cardinali Martini e Ruini. Il magistrato: per lui un'autentica Caporetto ”



Tutta la vicenda si rivela un bluff. E mentre l'avvocato Randazzo minaccia esposti contro il presidente Trantino i giudici si mettono sulle tracce dei burattinai ”

## «Igor Marini è un calunniatore»

Telekom Serbia, nuovo ordine d'arresto. I pm: «Non c'è il benché minimo indizio che tangenti siano state pagate»



Il faccendiere del caso Telekom Serbia, Igor Marini. Foto di Samuel Golay/Ansa

il punto

### E ora la Commissione si liberi dei burattinai

Enrico Fierro

Igor Marini ha costruito false prove per documentare le sue accuse contro Prodi, Fassino, Dini e gli altri politici di centrosinistra tirati dentro lo scandalo Telekom-Serbia. Si è autoaccusato di pesanti reati al fine di risultare più credibile. Ha fatto rivelazioni calunniose davanti all'autorità giudiziaria e davanti a una Commissione parlamentare d'inchiesta, che della magistratura ha gli stessi poteri: questo sostengono i pubblici ministeri di Torino. Che a loro volta accusano il falso conte Igor di essere un calunniatore, tanto pericoloso da dover rimanere in carcere (Vallette di Torino), forse ispirato da qualcuno per il momento ancora ignoto, ma che i magistrati stanno cercando da tempo. E, assicurando fonti ben informate, non ci vorrà molto per arrivare ad individuare i burattinai, gli ispiratori e i manovratori della madre di tutte le calunnie. Questa è la notizia che esplose con la forza di una bomba sul mondo politico italiano. Perché, oggi più di ieri, la questione Marini non può essere frettolosamente liquidata con un «lasciamo fare alla magistratura», così come vorrebbe una parte della destra italiana (non l'avvocato Taormina, ultimo dei giapponesi attestato a difesa di Marini). Dopo l'iniziativa della magistratura torinese non è possibile archiviare la vicenda Marini e passare oltre, semmai fissando il calendario delle audizioni di Dini, Prodi e Fassino, così come vorrebbe la maggioranza della Commissione Telekom-Serbia. Perché prima va sciolto il nodo che è ben stretto attorno alla gola di chi ha trasformato quella Commissione parlamentare in una gogna politi-

co-mediatica per i leader dell'opposizione: chi e perché ha dato credibilità ad un teste che fin dal primo momento si poteva, e a ragion veduta, giudicare squalificato? Chi ha permesso che sulla base delle incredibili rivelazioni di Marini, di quei suoi racconti infarciti di Ranocchie e Mortadelle, di quei faldoni esplosivi depositati in Svizzera rivelatisi inutili la carta straccia, della chiamata in causa di testimoni morti da anni, si mettessero in croce il Presidente della Commissione Ue, un ex ministro degli Esteri e il segretario del maggiore partito d'opposizione, gettando, quando occorreva, ombre sulla stessa figura del Capo dello Stato? Chi sono e dove sono, che lavoro fanno, in quale Commissione prestano la loro opera, i burattinai? Queste sono le risposte che devono essere date all'opinione pubblica. Che per mesi ha letto paginate intere di «rivelazioni» scottanti sull'affare del secolo sui giornali della famiglia Berlusconi, diligentemente riprese e spartite nei telegiornali. Ora questa stessa opinione pubblica vuole sapere altro: come è stato possibile che una branca del Parlamento italiano si sia prestata a questa colossale operazione di disinformazione, favorendo oggettivamente l'opera del calunniatore e dei suoi ispiratori. Dobbiamo qui, ancora una volta, ricordare i giudizi che il Presidente della Commissione Telekom-Serbia, il forbitto avvocato Trantino, ha dato sul Marini Pico della Mirandola, o le parole dell'avvocato Taormina, o la patente di credibilità che subito l'intero centrodestra ha dato a questo ex attore di film porno, arrivando addirittura a pretendere che Fassino e Prodi chiedessero scusa agli italiani? Dal Presidente Trantino ci basta sapere poche cose. La prima: quale fu la fonte anonima che lo indirizzò verso la pista Igor Marini? La seconda: quali promesse, in termini di soldi e protezione, furono fatte a Marini? Quando la Commissione si deciderà ad ascoltare come teste un suo membro, l'onorevole Alfredo Vito (Fi), che per mesi ha intrecciato rapporti con il signor Antonio Volpe, un altro dei tanti faccendieri entrato nel giro della Telekom-Serbia, che con le sue rivelazioni avrebbe dovuto rendere ancora più credibili le calunniose rivelazioni di Igor Marini?

lo la pista rossa è pura invenzione, ma anche tutte le operazioni che Marini aveva descritto e che addirittura coinvolgevano lo Ior. Tra le vittime delle sue invenzioni infatti ci sono anche due alti prelati: nientemeno che il cardinal Martini e il cardinale Ruini. Gianfrotta parla con comprensibile ironia di questo capitolo: «Per la credibilità di Marini, che già era bassissima, è stata un'autentica Caporetto».

La partita comunque è solo all'inizio. La magistratura torinese sta vagliando il ruolo dei suggeritori, dei burattinai che hanno tessuto una trama, che il buon Marini, truffatore visionario, difficilmente avrebbe potuto inventare da solo. E subito è iniziata la corsa al «si salvi chi può». Il primo a prendere le distanze era stato il presidente della commissione parlamentare Enzo Trantino, che lo aveva definito «personaggio assolutamente inattendibile» dopo aver preso per oro colato, per mesi, le sue straordinarie rivelazioni. Tace l'onorevole Alfredo Vito, che si era affannato nello smistamento di improbabili dossier, confezionati da professionisti della bufala. E Marini non sta a guardare. Il suo legale, l'avvocato Luciano Randazzo, annuncia che presenterà alla Procura di Roma un esposto contro Trantino, affinché la magistratura faccia chiarezza sul suo comportamento «improvvisabile» nella gestione del sedicente promotore finanziario. Manda messaggi che probabilmente agiteranno il sonno dei burattinai, l'avvocato. Dice che il suo assistito è stato oggetto di una «grave strumentalizzazione politica» che «è stato sacrificato sull'altare di un accordo politico» e che il presidente della commissione «dovrà assumersi le sue responsabilità, per aver fatto a Marini delle promesse che non sarebbero state mantenute». Subito gli fa eco l'avvocato Carlo Taormina, pronto a indicare un capro espiatorio: «È evidente interesse di tutti accertare se il presidente Trantino abbia dato simili gravissime assicurazioni perché ciò getta una luce sinistra sull'operato della Commissione».

La sinistra non è disposta a concedere l'onore delle armi a chi ha usato come una clava l'affare Telekom Serbia per gettar fango sui leader dell'opposizione. «Troppo comodo - dice Giovanni Kessler, capogruppo Ds in Commissione d'inchiesta per l'Affare Telekom Serbia - . Sei mesi di lavori della Commissione e di prime pagine del «Giornale», un colossale tentativo di inquinamento della vita politica italiana sono sepolti ora dalle prove e dagli argomenti stringenti dei giudici di Torino».

## Castagnetti: «Non chiudiamo la porta a Di Pietro»

Ma non si possono accettare né diktat né condizioni. L'ex pm non può decidere un referendum e poi a cose fatte girarlo all'Ulivo

Ninni Andriolo

**ROMA** Porte aperte, ma Di Pietro non pretenda l'azzeramento della lista unitaria. Attenzione: anche Berlusconi, Fini e Follini lavorano sotto traccia per presentarsi uniti alle europee. Guai se la campagna elettorale del centrosinistra si riducesse alla contrapposizione tra chi rappresenta i partiti e chi rappresenta la società civile. Si al confronto con Di Pietro, quindi, visto che ha avuto «un ripensamento». Quanto ai veti socialisti, Pierluigi Castagnetti non dispera. «Capisco le ragioni politiche di Boselli - spiega il presidente dei deputati della Margherita - ma auspico che lo Sdi si faccia carico dell'esigenza di ricreare condizioni di dialogo e di apertura vera».

**Il progetto della lista unitaria si è impantanato, condivide questo giudizio?**

La lista unitaria è una via obbligata, il suo progetto non si è impantanato. Si è attivato, invece, l'interesse di soggetti che non risposero subito all'appello di Prodi. Rutelli promosse un giro d'orizzonte. L'interesse dell'Italia dei valori, all'inizio, fu molto relativo. E Di Pietro, comunque, non dichiarò un'immediata disponibilità a partire. Altri soggetti si escludono in termini ancora più espliciti e, alla fine, Ds, Margherita e Sdi convennero sulla necessità di dare una risposta positiva. Convocarono le rispettive assemblee congressuali e decisero solennemente di concorrere a definire questa lista unitaria alla quale, nel frattempo, avevano aderito i repubblicani europei...

**Di Pietro, quindi, è ormai fuori tempo massimo?**

Se altre forze politiche hanno avuto un apprezzabile ripensamento rispetto all'indicazione o all'indisponibilità della prima ora bisogna prenderne atto, perché quella della lista unita-

ria è un'iniziativa aperta. Ma non possono essere accettati né diktat, né condizioni del tipo: «azzeriamo tutto». È evidente che chi è interessato a questa lista unitaria - già connotata dai partiti fondatori come riformista e europeista - è un interlocutore inevitabile. Ma deve fare i conti con un progetto già definito. E dev'essere chiaro, tra l'altro, che non si può fare insieme una lista unitaria e divergere poi su questioni importanti che si discutono nella stessa fase politica...

**Allude al referendum sul lodo**

Schifani?

Non c'è dubbio che l'iniziativa referendaria che Di Pietro ha promosso autonomamente - e ha buttato tra le braccia dell'Ulivo come cosa già decisa - rivela un modo di comportarsi che deve essere rivisto tra persone che si candidano a stare nella stessa lista. Quando si sta insieme bisogna sapere che le cose che si fanno debbono essere concordate, senza decidere per conto proprio costringendo gli altri ad adeguarsi. In ogni modo, la mia convinzione è che si debba discutere con

Di Pietro e con quanti sono interessati alla proposta di Prodi.

**Da una parte c'è Di Pietro che chiede l'azzeramento, dall'altra c'è lo Sdi che pone veti. Come se ne viene fuori?**

Non bisogna chiudere la porta in faccia a nessuno. Io non dispero. Se siamo di fronte a un ripensamento di Di Pietro mi pare logico discuterne ragioni e contenuti. Ma noi parliamo da un dato solido. E sono piuttosto infastidito di questa descrizione caricaturale della lista unitaria come tri-

clo o quadriciclo. Qua ci sono le forze politiche che rappresentano quasi il 95% dell'elettorato dell'Ulivo. Gli elettori devono capire che il centrosinistra che vincerà le elezioni è formato da un nucleo riformista che ha verificato convergenze programmatiche consistenti. E che si allea con altre forze che pure sono impegnate a evitare la deriva di destra, ma che hanno posizioni diverse su diversi problemi.

**I Ds fanno pressing sullo Sdi, mentre la Margherita rimane un po' a guardare. Ci sono posi-**

**zioni diverse nel suo partito su Di Pietro?**

La preoccupazione di Rutelli è quella di evitare che l'apertura a un nuovo soggetto determini la dissociazione dall'operazione di uno dei soggetti che fin dal primo momento si è dichiarato favorevole, lo Sdi. La stessa di Fassino. Noi stiamo facendo, sul piano interno, una riflessione molto seria che ci trova convergenti. Non vorremmo dare la stura a inutili, nuove, diverse iniziative che nascono sulla base di una polemica in gran parte

strumentale. Stiamo cercando di ragionare come sia possibile aumentare la convergenza attorno alla lista unitaria, senza mettere in discussione le ragioni che l'hanno originata.

**E non vi preoccupa l'appello di una seconda lista, aperta ai movimenti, che scende in campo nel nome di Prodi?**

Io ho l'impressione che la destra, malgrado le smentite, stia lavorando alla lista unitaria. Berlusconi non può consentirsi il lusso di contarsi, tutti i sondaggi gli dicono che è in discesa libera. Questo vale anche per An e Udc. Credo che alla fine si metteranno insieme e l'eventualità molto probabile è che il passaggio del 2004 sia una vera anticipazione della competizione del 2006. A quel punto credo che tutti quelli che stanno da questa parte del campo abbiano il dovere di

Giorgio Mele: «Non è una riedizione di passate esperienze, nasce per tornare a vincere dopo la crisi dell'esperienza della mozione»

## Nasce «Sinistra Ds per il socialismo». Salvi: no alla lista unica

Caterina Perniconi

**ROMA** È nata la «sinistra Ds per il socialismo». Un'area politica della Quercia, guidata dal vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, che propone una svolta programmatica all'interno del partito. Sorta dall'unificazione delle correnti «Socialismo 2000» e «Ds-14 luglio», la nuova proposta è stata presentata ieri con un'assemblea pubblica. «Non è una riedizione di passate esperienze - ha spiegato il senatore Giorgio Mele nella sua introduzione - ma nasce in seguito alla crisi dell'esperienza della mozione per tornare a vincere». La scelta di costituire quest'area deriva da una riflessione dei promotori sulla divergenza di vedute in merito alla futura coalizione del centrosinistra. E la «sinistra Ds per il socialismo» ha scelto «di dar voce a tutti coloro che rifiutando la prospettiva del partito unico riformista ritengono essenziale il ruolo, la funzione e l'autonomia della sinistra italiana». No al riformismo, no alla lista unitaria quindi. Per Cesare Salvi la parola «riformismo» non ha alcun significato, non vuol dire niente. «Chi dà la pagella del riformista? - ha chiesto - Di Pietro è riformista? Rutelli, con l'integralismo sulla legge sulla fecondazione assistita è riformista? Nessuno è in grado di dare una risposta ad una domanda che non ha senso». Una protesta forte quella del vicepresidente del Senato contro la maggioranza del partito: «Il centrosinistra torna a far discutere per gli scontri al suo

interno - ha proseguito - perciò noi chiediamo che l'ipotesi del superamento dei Ds, attraverso la confluenza in un soggetto politico genericamente riformista, sia abbandonata o almeno accantonata, perché se ne possa discutere, con la serietà ed il coinvolgimento decisionale degli iscritti che finora sono mancati, in un congresso nel prossimo anno».

Luciano Pettinari, direzione Ds, ha spiegato che l'atto fondativo della «sinistra Ds per il socialismo» si basa su due punti di partenza fondamentali: «Innanzitutto - ha detto - la difesa della pace, che per noi significa per prima cosa il ritiro del contingente italiano dalle terre irachene, a maggior ragione dopo l'arresto di Saddam. E poi la ricostruzione dell'Europa su valori diversi da quelli che voleva imporre questa Costituzione. Questa sarebbe stata una brutta carta, basata su ideali economici senza un progetto sociale, mentre per noi bisogna ripartire dall'ambiente, l'occupazione, l'appartenenza». Di programma finanziario ha parlato Alfiero Grandi, secondo il quale, per mettere in luce la netta alternativa politica e programmatica al centrodestra, «il progetto dell'opposizione deve ripartire prima di tutto dalla rappresentanza e dai diritti dei lavoratori».

L'assemblea si è conclusa con l'intervento del segretario nazionale Ds, Piero Fassino, che ha ascoltato le proposte della «sinistra Ds per il socialismo», disponibile ad interloquire con la frangia del partito che non condivide la lista unitaria come progetto politico. «Il centrosinistra ha nove partiti - ha detto



Piero Fassino con Cesare Salvi

Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

Fassino - schierarli uniti è necessario per vincere ma non sufficiente. Non dobbiamo creare un fronte delle opposizioni ma riorganizzare il centrosinistra con una guida più forte di quella di oggi. La lista unitaria è necessaria per raggiungere quest'intento, anche se possiamo discutere insieme su quale possa essere lo strumento più adeguato».

concorrere a un risultato positivo. Nessuno deve essere messo nelle condizioni di rimproverare all'altro di contribuire a ridurre il peso di un successo necessario nell'interesse del Paese. Sarebbe ben triste se la campagna elettorale si dovesse giocare con una polemica tutta interna al centrosinistra. Tra coloro che si ritengono i rappresentanti dei partiti tradizionali e coloro che si ritengono i rappresentanti di una società civile il cui peso nessuno vuole mortificare, ma che non può mettersi in contrapposizione alle forze politiche che reggono oggi la difficile battaglia di opposizione.